
MEMORIA

PER LA REALE CANONICA DI S. ANIELLO
MAGGIORE DI QUESTA CITTA'

C O N T R O

LI SIGNORI BUONO, MAURO, E SARNELLI.

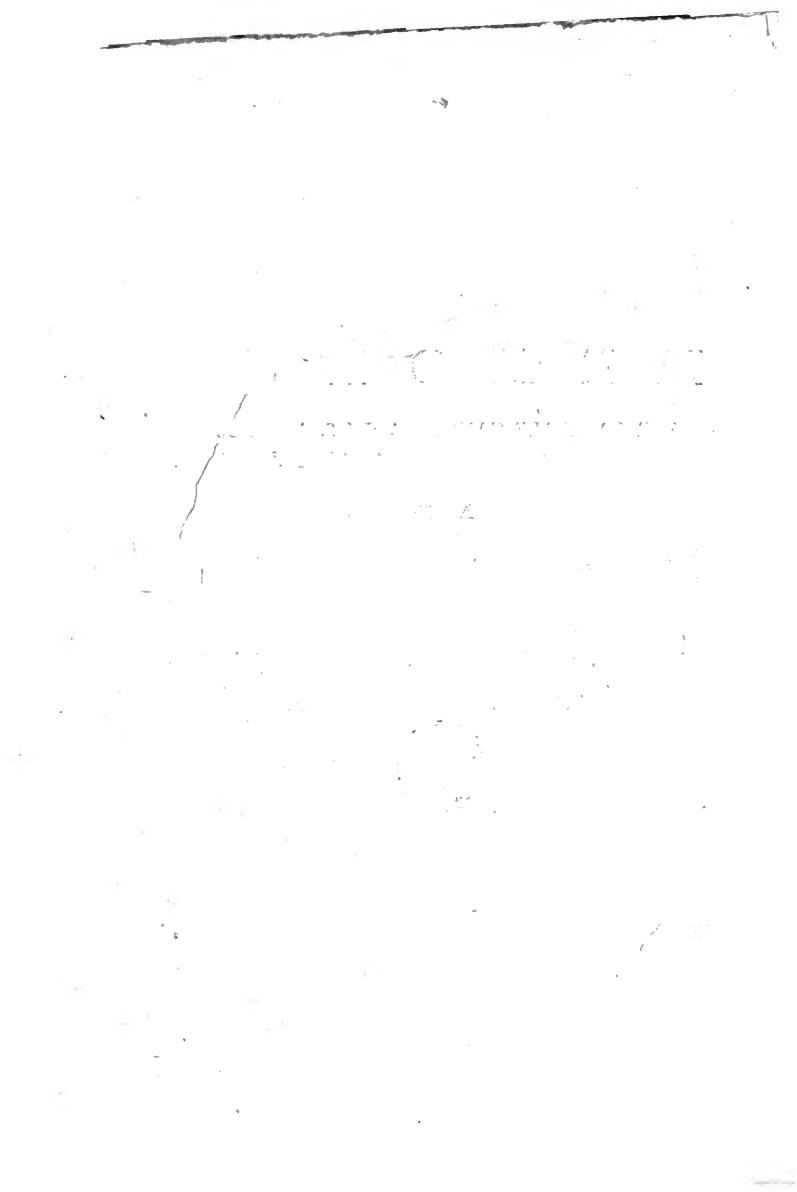
C O M M E S S A R I O

*Il degnissimo, e meritevolissimo Signor Consultore della Curia
dell' Ill. Monsignor Cappellano Maggiore il Caporota
del S. R. C. D. Michele Vecchione.*



Presso il Magnifico Cancelliere:
D. Gio: Battista Adone.

(1.) Crisani





L A Reale Canonica di S. Aniello Maggiore di questa Città ha istituito nella Curia dell' Ill. Monsignor Cappellano Maggiore giudizio di nullità, e invalidità dello strumento stipulato nel dì 10. Gennaro 1669 tralla stessa Reale Canonica col Dr. D. Vincenzo Buono. Tal contratto incontra de' vizii e ostacoli visibili, e insuperabili. Sono stati chiamati in giudizio D. Livia Buono, suo figlio D. Michele Antonio Mauro, e D. Luigi Gennaro Sarnelli, discendenti dal citato Dr. Buono, per la condanna al rilascio della massaria di moggia 82. in circa, con giardino, casa grande, cellajo, fusti, e ogni altro, sita in distretto del Casale di Panicocoli, come altresì della casa di abitazione separata sita nel Casale medesimo. Il divisato giudizio fu sottoposto a termine. Il medesimo si è già compilato colle carte stesse, non avendo bisogno di pruova estrinseca; e se ne attende la decisione. Sostenendo io la difesa della Canonica dimostrerò, che la Chiesa, e la Canonica di S. Aniello fino dalla sua origine fu di Régio Padronato, rilevandosi da pubblici documenti, e dall'uniforme autorità degli Scrittori antichi, e moderni. Narrerò li fatti occorsi nell' anno 1669, e umilierò al savio discernimento del degnissimo Signor Caporuota del S. R. C. D. Michele Vecchioni Consultore integerrimo della Riverenda Curiale infallibili conseguenze, che ne risultano a favore della

Reale Canonica, acciocchè sia questa reintegrata nel fondo colli frutti, che senza dubbio le appartengono.

Or lasciando da banda il riandare gli avvenimenti de' tempi più vetusti, e rimoti; quel che sembra sicuro si è, che la Chiesa, e la Canonica di S. Agnello Maggiore sino della sua origine fu fondata, e dotata dal Re Roberto, istituendo la Canonica in Rettoria, ove il Regnante nominava il Rettore in tutte le vacanze.

Si leggono, e tuttavia esistono nel Grande Archivio della Regia Zecca due irrefragabili documenti, che ciò contestano. Il primo è la nomina e presentazione del Rettore, che fece Carlo figlio primogenito del Rè Roberto allora Vicario Generale costituito dal padre nel anno 1325, nominando per Rettore D. Nicola Pignatelli figlio di Landulfo celebre nella storia di quei tempi: il secondo è la presentazione, che fece il Rè Roberto a' 12. Luglio 1332.; istituendo per Rettore D. Nicola di Auferio.

Questi documenti si leggono presso Ferdinando Ughellio autore della *Italia Sacra* pag. 122. e 123. tom. VI.. L' Abate Troylo autore della storia del Regno di Napoli rapporta tralle Regie Chiese, e Patronati, quella di S. Aniello Maggiore, avendolo rilevato dall' Ughellio, e da altri autori. Pietro Giannone autore della Storia Civile del Regno al lib. 22. cap. 5, spiega così, che nel Regno i nostri Principi, oltre la presentazione, che tengono in moltissime Cattedrali; tengono la collazione di molte Chiese, e Cappelle Regie fondate da essi, e dotate di loro rendite; siccome in Napoli la Chiesa di S. Nicola al Molo, ovvero del Porto, di S. Chiara, e di S. Agnello Maggiore.

Pietro di Stefano, che fa la descrizione de' Luoghi Sacri della Città di Napoli si spiega nel seguente modo:
 „ S. Aniello è una Chiesa prossima alle mura della Città
 „ dalla parte di sopra, fu fondata da più di mille anni, se-
 „ condo appare dalle scritture conservate in detta Chiesa,
 „ e insino al presente vi sono di entrate più di docati
 „ 300; vi officiano Monaci quindici, nominati Canonici
 „ Regolari riformati, quali nel tempo nostro ne hanno.

„ avu-

„avuto il governo, che prima vi era un solo Prete. Cesare di Engenio facendo la descrizione de' luoghi Sacri di Napoli parla così. „Nella Chiesa Napoletana un tempo si celebrava solennemente la Festa di S. Aniello; poichè in due Calendarii di lettere Longobarde si legge. „*Translatio S. Agnelli*. Ma quando fosse fatta detta traslazione, e donde, non vi è memoria, crediamo sibbene, che fosse trasferito al luogo, ove fu sepolto Fortunato Vescovo, come di sopra si è detto, nell' altare Maggiore. E' stata parimenti questa Chiesa Canonica de' Preti Secolari, li quali vivevano sotto il Rettore, che avea titolo di Abate, come leggiamo nella Bolla di Leone X. di S. Mem. da noi più volte detto; questo Abate per giuste cagioni liberamente rinunciò l' Abbazia in mano del detto Pontefice, il quale vedendo il modo di vivere di detti Canonici, la concedè a quelli in perpetuo negli anni di N. S. 1517. ; come dalla Bolla si legge.

Francesco de Magistris, che forma lo Stato delle cose memorande, e degli edificii così Chiesastici, che Politici, si spiega così: *Pro Ecclesia S. Agnelli sup. mania Civitatis scias quod Congregatio S. Salvatoris reformatum Clericorum Regularium S. Augustini initium habuit in anno 1408 in Ecclesia S. Salvatoris, et postmodum in Canonica S. Salvatoris Bononiæ, per Stephanum, et Jacobum Senenses; quæ justissime pro Religiositate fuit per Leonem X. honorata de Ecclesia prædicta S. Agnelli Neapolitana — sciendum itaq., quod Ecclesia, de qua loquimur, erat parva Præbyterorum secularium, sub cura Rectoris viventium cum titulo Abbatie. Hic Abbas cum variis de causis libere in manibus jam dicti Pontificis renunciavit, qui Pontifex in anno 1517. ipsis Canonici, uti diximus, concessit.*

Il Padre Agostino Lurno, che fa la descrizione dell' Abbadie di Napoli rapporta la Chiesa di S. Aniello; rimettendosi a tutto ciò, che da citati Autori si è detto. Or posto il fin qui ragionato, il dirsi il contrario è l' istesso, che negar l' evidenza.

Ma quelchè rileva maggiormente si è, che non solo la Chiesa e la Canonica di S. Aniello sin dalla sua origine è di

Regio Patronato; ma altresì è stata sempre sotto la Reale protezione delli Sovrani *pro tempore*.

L' Imperadore Carlo V. fu quello, che nel 1517. chiamò i Canonici Regolari, a stanziare nella Chiesa, e Canonica di S. Aniello; che altresì li confermò tutti i privilegi concessi dalli suoi antecessori; e insieme l' accordò la sua Reale protezione, volendo, che non fossero stati molestati ne' beni, e nelle persone; siccome si ravvisa dal Privilegio spedito in forma valida.

Queste furono le manifeste ragioni, per le quali a denunzia di D. Gerardo Frascella si chiese nella Curia, di doversi la Canonica, e la Chiesa, dichiarare di Regio Patronato. S' impari termine su di ciò, e fu compilato. Nè la Canonica si oppose, nè poteasi opporre; poichè indubitamente la Chiesa, e la Canonica era di Regio Patronato. Quindi con ragione fondata il savio Caporuota del S. R. C. Signor D. Michele Vecchioni Counslore della Curia nel dì 5. Novembre 1798. pubblicò il suo diffinitivo decreto del tenore seguente. *Die 5. Mensis Novembris 1798 Neap. Visis actis Reverenda Curia Cappellani Majoris declarat Ecclesiam S. Agnelli, sive Anelli; & Canobium, sive Canonicam eidem adjacentem Canonicorum Regularium Congregationis Salvatoris reintegrandam esse, prout praesenti diffinitivo decreto reintegratur ad Regium patronatum Regiae Coronae Regni Neapolitani, una cum omnibus bonis, juribus, Ecclesiis annexis, Grantiis, & cum suo integro statu, & facultate reintegrandi quaecunque, quocunque jure, & titulo ad eundem pertinent, & spectant, ac pertinere possint & spectare.*

Con molta saviezza il menzionato Signor Caporuota Vecchioni parlò di reintegrazione; poichè ben comprese, che dalli documenti, e autorità di scrittori si desumeva chiaro, che la Canonica e la Chiesa era di Regio Patronato fino dal punto, che fu dotata, e fondata dal Rè Roberto. Nè il degnissimo difensore delli Buono, Mauro, e Sarnelli ha mica su tal proposito, che contendere. Passo io intanto a ragionare di ciocchè si fece nell' anno 1669, per cui soffrì la Canonica un torto apertissimo. Ecco dunque al fatto della causa.

Nel

Nel dì 10. Gennajo del 1669 fu stipolato strumento per gli atti di Notar Gio: Francesco Montanaro di Napoli tralla Canonica di S. Aniello Maggiore col Dr. Vincenzo Buono, e finì d'allora si disse *Reale Canonica*. Fu ivi asserito, di possedere la Canonica una massaria arbustata, vitata, e seminatoria di moggia 82. in circa, con casa grande, Cortile, Giardino, Cellaro, palmento, Aja con mola, stigli per servizio di detta massaria, e Vendemia, e dentro il Cellajo molti fusti per riponere il vino; siccome se ne farà lista (la quale mai si fece) ed altre comodità, con casa separata dentro il Casale di Panico- coli; giusta li beni di D. Donato Pennacchio di Al- terio, e del Monistero di D. Romita, via pubblica, ed altri confini. La citata Massaria era denominata la Massaria di S. Aniello, e finoggi tale denominazione ha conservato e conserva.

Si passò a dire, che la Masseria era di molto deteriorata per colpa, e difetto degli affittatori; che la casa grande minacciava rovina; che per l'aumento della massaria, e per la rifazione della fabbrica la Canonica avea bisogno di molta spesa; che la medesima si ritrovava eshausta. Non si pensò a individuare la quantità nè per l'aumento della Massaria, nè per la rifazione della casa; perciò (si siegue a dire nell'Istrumento) aveano deliberato li Canonici di concedere li beni tutti in enfiteusi, che aveano avuto trattato con diversi, e tra gli altri con D. Vincenzo Buono, il quale avea fatto maggiore offerta (asseritiva vana, giacchè le altre offerte non apparivano). Spiegarono li Canonici di allora, ch'erano tutti di nazione estere, che loro sembrava espediente, di fare tale concessione, e aveano già ottenuto la licenza della Sagra Congregazione, che si era rimessa al Cardinale Innico Garacciolo allora Arcivescovo di Napoli, per la verificazione dell'esposto, ordinandogli, che trovandolo vero, avesse dato il permesso di concedere il fondo a terza gen- razione. Il Cardinale delegò il suo Vicario, il quale benchè si fosse portato sul luogo, non si rilevò, che avesse verificato l'esposto, nè che avesse dalli Periti fatto

formare la perizia colla descrizione del fondo, nè fece subastazione; circostanze troppo necessarie. Fu bensì inserito così il Breve della S. Congregazione, che il decreto della Curia, ove si spiega, che fosse stato lecito alli Canonici di fare la concessione al Dr. Buono a terza generazione, per docati 380., cioè ann. docati 300. per canone, e per an. docati 80. furono valutate le prestazioni, coll' obbligo al Dr. Buono, di pagare nell' ingresso della concessione, per la buona entrata, in una volta doc. 400 da rimettersi in Roma nella cassa del Procuratore Generale; e così fu stipulato lo strumento.

Egli è però fatto costante, che il Breve della Sacra Congregazione fu eseguito senza Regio *Exequatur*, che lo strumento della concessione fu stipulato, senza precedere nè il Regio *Exequatur*, nè il Regio Assenso, il qual' era necessario, allorchè trattavasi di distrazione di beni affetti al Regio Patronato. Risulta tale mancanza dallo stesso strumento: poichè fu inserito nel medesimo il Breve, e non vedesi inserito il Regio *Exequatur*. Il Vicario caccia fuori il suo decreto, che altresì fu inserito nello strumento, e nel decreto si cita il Breve, e nè pure si fa menzione del Regio *Exequatur*, e molto meno si parla di essere preceduto Regio Assenso; ed essendo intervenuto il Dr. Bruno, e spiegandosi nello stesso la *Reale Canonica*, se ci fosse stato, sarebbe importato al Dr. Buono di spiegarlo, e d' inserirlo. Requisiti eran questi troppo necessarii; li quali mancando, operano, che il contratto dal punto che si stipulò fu nullo, invalido, non meritando per un momento di avere lungo, anzi non vi fu contratto per modo niuno. Oltre a ciò come mai si poteva strappare denaro della Canonica di Napoli, per impinguarsi la cassa del Procuratore Generale di Roma, senza espresso consenso del Sovrano, ch'è il Padrone? Invero la ragione della Canonica è chiara; e tutto e quanto si operò dal Dr. Buono fu un ammasso di nullità insanabili; e vieppiù perchè li fatti esposti si leggono, e si verificano dallo stesso strumento de' 10. Gennajo 1669, ch'è l'unico titolo, che hanno li Signori Buono, Mauro, e Sarrelli.

Il Dr. Buono passò a migliori vita, lasciando a se' superstiti Francesco suo figlio, il quale anche trapassò, lasciando due femine D. Livia, e D. Beatrice. La prima passò a marito con Mauro, e così procreò D. Michele Antonio, il qual' esiste. La seconda passò in moglie al Dott. D. Paolo Sarnelli, col quale procreò D. Luigi Gennaro, che è pure vivo.

Non contenti la Signora D. Livia, e suo figlio di quanto si era nell' 1669 operato, vollero passar oltre: poichè essendosi della Maestà del comune amabilissimo Sovrano pubblicato il Reale Editto, con cui si permetteasi l'affrancazione de' Censi de' Luoghi Pii, e quindi lusingandosi essi, che quantunque il censo era a terza generazione, e pure a norma della legge generale dell' Amortizzazione, il censo, e le prestazioni, erano divenute allodiali; credettero perciò di vantaggiare, facendo l'affrancazione. Ma non rifletterono li Signori Buono, e Mauro, che contratto nell' anno 1669 non vi è, per le ragioni di sopra considerate dalla Reale Canonica. Di vantaggio non fu considerato, che li beni addetti all' Regii Patronati non soggiacciono alla Legge dell' Amortizzazione; poichè non mai il luogo Pio acquista la proprietà del Fondo, rimanendo questa sempre presso il Padrone, ch' è il Sovrano; e in fine de' censi delli luoghi non soggetti a Regio Patronato si permette l'affrancazione, purchè sia legittimamente fatte.

Gli odierni Canonici dopo un secolo e trenta anni vivevano nella ignoranza di quel che da' loro antecessori erasi operato. Fatta l'affrancazione furono notificati per lo rimpiazzo; e rivolgendolo le carte vennero a giorno, che il contratto dell' anno 1669 sino dal momento de' 10 Gennaro fu vano, e rimase risoluto; per mancanza positiva del Regio *exequatur* e del Regio Assenso; e mossi dall' obbligo delle loro coscienze immaninenti esposero li fatti genuini al Reale Trono, anche per mettere in salvo gl'interessi Reali; e quindi chiesero di non darsi luogo alla chiesta affrancazione. Fu l'affare rimesso alla cognizione dell' Ill. Marchese Vivenzio oggi degnissimo Luogotenente

della Regia Camera; il quale intese le parti determinò, che trattandosi di Regio Padronato, il Tribunale competente era la Curia del Cappellano Maggiore; e perciò decretò, che le parti avessero adita la Curia suddetta; e intanto pendente la decisione della causa non si fosse impedita l'affrancazione.

Passati tutti gli atti nella Curia, intese le parti, fu impartito termine ordinario; fatto bensì l'obbligo dalli Sig. Buono, Mauro, e Sarnelli, rispetto alli frutti. Si è già il termine compilato colle carte, che sono nel processo, non avendo bisogno il giudizio di pruova estrinseca, ed ora si attende dalla Curia il suo diffinitivo decreto.

Credono li Canonici con fondamento di ragione, e giustizia, doversi condannare così la Signora D. Livia Buono, che suo figlio, e D. Luigi Gennaro Sarnelli al rilascio dell'intero fondo, e della casa di abitazione separata, colli frutti; con essere la Reale Canonica reintegrata, anche delli danni, e spese; essendo bensì ragionevole, di dedurre dalli frutti gli annui docati trecento, e l'importo delle annuali prestazioni. A tale oggetto manifesterò nelli seguenti §§. le chiare ragioni, che assistono alla Reale Canonica; mercè le quali debba la medesima essere reintegrata in quei beni, che per giustizia se le appartengono colli frutti, rifazione de' danni, e delle spese.

§. I.

*La Canonica sino dalla sua origine fu di Regio Patronato ;
tanto è vero , che si parla di reintegrazione nel
decreto de' 5. Novembre 1798.*

DAlli documenti , e dall' autorità degli scrittori di sopra rapportati , si rileva chiaramente , che la Chiesa , e la Canonica di S. Agnell'o Maggiore fu fondata , e dotata dal Rè Roberto , e ivi stanziavano taluni Sacerdoti , sotto la cura del Rettore , il quale dal Sovrano era presentato . Infatti lo stesso Rè Roberto , e Carlo suo figlio primogenito , e unico nel 1325. , e 1332. istituirono , il primo D. Nicola Auferio , il secondo D. Nicola Pignatelli . Il medesimo dritto esercitarono li successori Regnanti , anzi amplissimi privilegi concedettero alla Chiesa , e Canonica , accordandole l' immediata loro protezione nelli beni , e nelle persone . Essendo stata poi concessuta alli Canonici Regolari del Salvatore , l' Imperatore Carlo V. nel 1517. loro confermò li privilegi conceduti dalli Regnanti suoi antecessori , e altresì loro accordò la sua Reale protezione ne' beni , e nelle persone ; spiegando di non essere molestati da persona veruna . Si ravvisa tutto ciò dal Privilegio , che si conserva nella Grande Canonica di Bologna , ed è riportato dal Chiarissimo P. Ab. Trombelli , ed è rapportato altresì nelle sue *Memorie Istoriche concernenti le due Canoniche di S. Maria di Reno , e di S. Salvatore* , e propriamente alla pag. 391. 394. Ciò posto , la Chiesa , e la Canonica sempre è stata di Regio Patronato , nè può negarsi . Quindi è , che benissimo la Curia dell' Ill. Monsignor Cappellano Maggiore si spiegò nel suo decreto , di confermare al Regio Patronato la Chiesa , e la Canonica , con tutti li diritti , beni , e ragioni , con reintegrarla - Nè ciò può controvertirsi , poichè quel Dr. Buono , che indusse li Canonici a stipulare lo strumento dell' anno 1669. , per altro nullo , e inefficace ; nell' intervento disse a lettere chiare la *Reale Canonica* ; il che addita che gli era nota la qualità di Regio Patronato .

La Canonica di S. Aniello per le ragioni finora additate, e per la solenne dichiarazione fattane di reintegrazione appartiene al Regio Padronato. Effetto della reintegrazione è, che la cosa torni al suo cominciamento, e chiunque vi acquistò qualche presunta ragione senza volontà del padrone diretto, non deve essere di danno, o molestia a costui. Anche tra' privati tanto vale la reintegra, e tale effetto produce, appunto come tornando il servo dalle mani de' nemici *jure postliminii creditur semper apud suos, numquam apud hostes fuisse*. Se tanto le leggi dispongono nelle reintegrazioni, che ottengono i privati delle cose loro, quanto più ciò avrà luogo nelle reintegrazioni delle cose demaniali, ed appartenenti alla Corona, le quali niuno ha negato, che senza concessione del Sovrano non possano da chissia detenersi. Il fortunato momento dunque della reintegrazione nel caso nostro, dee riputarsi avvenuto in quel medesimo infelice punto, in cui avvenne la dismembrazione de' beni del padronato, e perciò quanto mai fu fatto allora, e siasi fatto nel tempo intermezzo, tutto si dee riputare, come se fatto non si fosse giammai. Ed ecco perchè la Reverenda Curia del Capellano maggiore con molta saviezza e sano accorgimento adoperò nella dichiarazione del Padronato le voci e le espressioni solenni di reintegra. Noi valutando la forza e la efficacia della reintegra abbiamo fatto vedere, che tutto ciò che si è fatto *non consentiente Rege Patrono* non vale, e quindi indispensabilmente ricade nella massa del nulla.

Fondato per sicuro, come lo è, che la Chiesa, e la Canonica era di Regio Patronato sino dal tempo del Rè Roberto; a norma delle massime fondamentali dello Stato inalterabili ne addivene, che li beni addetti alli Regii Patronati non si possono alienare, nè concedere a chiesia, senza precedere il Regio Assenso dato nelle forme legittime; e non adempiendosi ciò, ogni contratto è nullo, ed invalido dal momento, che si fece. Nè giova al degnissimo Difensore de' Signori Buono, Mauro, e Sarnelli, l'appoggiarsi, ch'egli fa, al decorso di anni 130. Conciossiachè secondo le massime dello Stato, che sono inal-

terabili , si stabilisce , che qualunque lunghissimo tratto di tempo non è sufficiente , nè valevole a far presumere il Regio Assenso, dovendosi ottenere esplicito; e non trovandosi impartito; opera, di risolversi immantinenti qualunque contratto siasi fatto; e quindi ritornano i beni nella loro primiera origine, e nel caso nostro, com'erano i beni, allorchè li godea, e possedeva la Real Canonica; non potendosi il contratto sostenere per un momento, avendosi la scrittura del contratto per vana, nulla, insussistente, ed inefficace a partorire niuno effetto. In fatti così si è sempre praticato in varj ricontri occorsi.

E ciò tanto è vero, che in simili casi il comune amabilissimo Sovrano, si compiacque con più Reali Dispacci così dichiarare. In fatti egli nell'anno 1769 stabilì per punto generale, che qualsisia decorso di lunghissimo tempo non sia capace a far presumere, o il Regio *Exequatur*, o il Regio Assenso; ma soltanto abbia luogo, quando siasi l'uno, e l'altro ottenuto nelle forme legittime, e si produca esplicito. Lo stesso confermò con altro Reale Dispaccio dell'anno 1772. Per tuttocciò è evidente, che svanisce qualsisia presunzione nascente da decorso di tempo; nè la Curia fa conto delle presunzioni, ancorchè fosse passato qualsivoglia serie lunghissima di tempo.

Intorno poi, che alle alienazioni, che si fanno delli beni del Regio Patronato, vi sia bisogno di precedere il Regio assenso, altrimenti il contratto è vano, e nullo; si desume da più Reali Dispacci dell'anno 1771, 1776, 1777; anzi la M. del Sovrano ha benanche dichiarato, che nell'alienazioni, e distrazioni de' beni delle Chiese Private, e de' Luoghi Pii, vi sia bisogno del Regio Assenso dato precedentemente; altrimenti le dichiara inefficaci e perciò non può mettersi in dubbio. Questo sistema è fondato sul diritto inalterabile di Regalia, il quale vuole, che al Sovrano spetti la cognizione della temporalità, e non nega alla Corte Romana, che a lei spetta la cognizione della spiritualità, e de' Dogmi della Santa Religione. Il vedere per contrario se la distrazione si faccia dalle Chiese private, e Luoghi Pii a dovere, cio è di diritto privativo del
So-

Sovrano , anche come Protettore della Chiesa , e della Religione Cattolica .

Rilevandosi adunque , che li Buono , Mauro , e Sarnelli hanno il vizioso titolo , che lo ritraggono dallo strumento dell' anno 1669 , mancando il Regio *Exequatur* al Breve della Sacra Congregazione , e mancando benanche alla vana concessione il precedente Regio Assenso , essi sono semplici detentori : e quante volte si oppongono , incorrono nelle pene stabilite dalle leggi del Regno .

Molto meno poi nel presente rincontro ha luogo la legge generale dell' Ammortizzazione per due irrefragabili ragioni. La prima si è , che nell' anno 1669 . non vi fu contratto per li motivi accennati , per lo difetto del Regio *Exequatur* , e del Regio Assenso ; quindi non esistendo contratto , non ha luogo la legge di Ammortizzazione .

La seconda più convincente della prima si è , che punto non osta la legge dell' Ammortizzazione per li beni onnosj alli Regii Patronati , poichè la proprietà de' Fondi sono del Patrono ; vieppiù perchè la Chiesa , e la Canonica non fa nuovo acquisto , poichè ritorna quel fondo che colla concessione legittima possedea , e che a torto ne fu spogliata con quel contratto nullo , doloso , ed inefficace . Quindi la ragione della Chiesa , e Canonica è troppo chiara ; le opposizioni delli detentori sono vane , insustisenti , nè conviene di darci ascolto . Ciò meglio si chiarirà passando a parlare degl' insanabili vizj , che incontra lo strumento dell' anno 1669 , e che si rilevano dalla lettura del medesimo ; li quali operano , che non vi sia contratto .

§. II.

Il contratto dell'anno 1669 è nullo, invalido, e non regge; e il pretendere l'osservanza è lo stesso, che l'incorrere nelle pene stabilite dalle Leggi del Regno, e l'attendere altresì, di alterare le Supreme Regalie annesse alla Reale Corona.

E' Bene nota la polizia di questo Regno in quanto all'esecuzione delle carte di Potestà straniera. Tal polizia ha sempre avuto la sua osservanza tra noi; e si è sempre con somma gelosia custodita specialmente per le Carte di Roma, che tuttogiorno si rimettono nel Regno.

La materia dell'*exequatur* appartiene al pubblico dritto del nostro Regno. E siccome tutti gli altri Regni, e tutte le nazioni convengono in comuni massime intorno a questo punto, può ben dirsi, che questa materia sia quasi un dritto delle genti. Al sommo Moderator dello Stato è concesso *videre ne quid regimen detrimenti capiat*. Adunque alla somma potestà appartiene d'impedire, che s'introduca nel suo Regno ogni novità, che offenda i suoi dritti, o quelli de' suoi sudditi, o che rovesci le leggi, le usanze ricevute, e le antiche consuetudini del popol suo. Quindi nasce quella somma vigilanza, e quella grandissima cura, che ogni Sovrano si dà di fare esattamente discutere ogni carta forastiera venisse nel suo Regno. E perciò allora soltanto l'*exequatur* si accorda, quando niun turbamento apportì alli dritti Regj, o a quelli de' sudditi suoi; ed ove questo mancasse ogni carta dovunque provengea non deve avere esecuzione, e se pur l'avesse, sarebbe reità. Il dotto Diego Covarruvia lo attesta così per lo Regno delle Spagne: *Sic etiam in hisce Regnis multis in casibus & negotiis, litteræ apostolicæ ante executionem earum, ad regia mittuntur aulitoria & tribunalia. Idque fit ex regio decreto, ut illic examinentur, ne quid fiat & obtineatur falsis precibus & importunis suggestionibus, adversus Regni Regumque Hyspaniarum privilegia* (1). Ed in simil

simil guisa il Salgado (1), ed il Van-Espen confermano sì fatta teoria (2). Tale è la polizia degli altri Regni, e simile fu sempre quella del nostro Regno. In questi precisi termini il Duca di Alcalà, ch' era Vicerè di Napoli, consigliò Filippo II. contra le pretensioni di Pio V., il quale per mezzo del Cardinale Alessandrino suo legato, il fece pregare a togliere la necessità dello *exequatur* alle carte che venivan da Roma, e queste sono le parole della consulta: *E' questa dunque preminenza Regale di V. M. . . e fondata per antica consuetudine ed osservanza del Regno, ed è più che necessario osservarsi perchè non si venghi a pregiudicare la giurisdizione e preminenza di V. M.* (3) Quindi infiniti sono gli esempj di ciò nella Storia, ed una disciplina vegliante del nostro Regno ne ha mantenuta costantemente l'osservanza, e ciò ad oggetto di non violarsi i sacri dritti del Rè, o quelli de' sudditi suoi, che alla Reale protezione appartengono. La ragione di ciò è chiarissima; poichè deve importare assai al proprio Sovrano, che Podestà straniera mandino le loro carte, e le facciano eseguire, senza prima esaminarsi, e approvarsi dal proprio Regnante. Tanto è vero, ch' è risaputissima la Prammatica pubblicata dal Rè Ferdinando I. Aragonese nel 1473. sotto il titolo *de Citationibus*, colla quale fu proibito a chichesia, di dare menoma esecuzione a qualunque carta straniera; senza precedere il Regio *Exequatur*; minacciando a controventori pene espresse.

Infinte costituzioni e leggi abbiamo, che sempre più hanno dichiarato e garantito tale suprema Regalia, ed è decisiva la Prammatica XIV., che espressamente vieta la esecuzione de' rescritti della Curia Romana senza il Regio *Exequatur* da impartirsi precedente la relazione del Cappellano maggiore. Questa prammatica è registrata

sotto

(1) *De supplicat. ad SS. Cap. XIII. p. 1.*

(2) *De promulg. Leg. Eccles. Part. II. cap. 2. §. 1.*

(3) *Chioccarelli M. S. giurisd. Tit. IV. de Reg. Exequat.*

alla Città della Cava , senza essersi dato prima il *Regio Exequatur*, maravigliandosi, come non avea fatto afforcare il *Cursore* ; incaricandogli d' invigilare a ciò per l'avvenire . La lettera di Ferdinando il Cattolico è trascritta interamente nella favella Spagnuola da Pietro Stoakmans nel *jus Belgarum circa Bullarum Pontificiarum receptionem* cap. 11. & 12. ; viene ancora rapportata nell' idioma latino, e spagnuolo dal celebre Canonista Van-Espen *De usu Regij, super Bullis Dogmaticis, part 3.* nell'appendice *lit. A. pag. mihi 173 tom. 4.* edizione del 1753.

E premendo moltissimo alla Reale Corona l'esatta osservanza dell'anzidetta Prammatica per essere una delle Supreme Regalie annesse al Reale Trono, il Rè formò altra Prammatica, ch'è la quinta sotto lo stesso titolo *de Citationibus*, della data de 30. Agosto 1561. colla quale vietò rigidamente l'esecuzione di Bolle, Brevi, Rescritti, e di qualunque scrittura di Roma, senza licenza; e senza il solito *Regio exequatur*, con essersi anche comminate le pene, specialmente dell'immediato sfratto dal Regno. Crebbe il rigore nel Regno su tale faccenda nell'anno 1566 in poi, così per la pubblicazione del Concilio di Trento, come per la Bolla *in cæna Domini* data fuori nel 1567. dal Pontefice Pio V. Tuttociò si rapporta dall'Autore della Storia Civile del Regno: *tom. 4. lib. 33. cap. 5.*

Or posto il sicuro interesse del Real padronato nel contratto, su di cui si contende, come potevasi esso dismembrare senza il consentimento del Re? Ove è il suo Regale assenso? Ove l'*exequatur* alla carta di Roma, ch'è si va ostentando? Nè vale quello che l'avversario pretende, cioè che l'assenso si presume, e che il lasso del tempo equivale al privilegio. Questa idea è fallace. In fatti la legge permette soltanto il presumere gli atti regolari ed ordinarij, non già quelli che richieggano una specialità, ed una dispensa delle leggi. *Cum in Regno, necesse sit habere licentiam, ut in Constit. clarum sit, in Regno non sufficere tacitum ad sensum Regis.* Così il Camerario (1). E con maggiore energia ne rende testimonio

(1) *Cap. Imperial. fol. 66. L. O.*

nianza il Reggente de Ponte, di cui sono queste le parole - *Neq. scientia domini sufficit, quia non potest ex ea argui, nisi tacitus adsensus, qui in Regno non operatur, ut pluries diximus vig. Constit. Divae memor. (1)*. Ed il Laratta dice altrettanto: *Etiam per mille annos non posset argui. Domini licentia & voluntas (2)*. Da ciò dunque è evidente, che è vano il ricorrere a presunzioni, ed a lasso di qualsisia tempo in quanto all' interposizione del Regio *Exequatur*, e del Regio Assenso implicita, dovendosi dimostrare nella forma legittima, e specifica: e ciò con ragione; poichè trattandosi di recarsi pregiudizio a' diritti, li quali costituiscono le maggiori Regalie del Principato, ed a' diritti eminenti annessi alla Sovranità, anzi inseparabili della stessa, non si ammette, nè può ammettersi ragion anche minima. Onde non bastano mica qualsivogliano presunzioni, a potere offendere la superiorità territoriale, o ad alterare l' eminente dominio; che il Sovrano ha nel suo Stato; non comportandosi, che da straniera Potenza si facciano ordinazioni nel Regno altrui, senza intelligenza del proprio Sovrano, e senza espressa sua approvazione, nè qualsivoglia presunzione è bastevole a distruggere, ed offendere la base, e l' indole fondamentale della Sovranità, cioè, che non possa una Potenza straniera indipendentemente fare ordinazioni nel Regno altrui.

Si fatto sistema è così sicuro oggidì, che con Reale Dispaccio dell' anno 1769, confermato con altro dell' anno 1772. si è costantemente dichiarato per punto generale dalla Maestà del Sovrano, che nelli Regii Assensi, ne' Regii Placiti, o sia *Exequatur* non vagliano nè lasso di tempo, nè presunzioni, nè intendonsi mai impliciti, ma solamente dabbansi produrre nella forma legittima, e specifica. Or questo è il caso presente, che nè all' Istrumento dell' anno 1669 dell' ideale concessione del fondo della

(1) *De potest. proreg. de. adsen. Reg. §. 9. num. 15.*

(2) *Theatr. feud. Part. IVIII. dilucid. 20. num. 8. & 10.*

della Reale Canonica di S. Aniello, nè al Breve della Sacra Congregazione inserito nello strumento, non vi fu mai nè Regio *Exequatur*, nè Regio Assenso, che fossero preceduti alla concessione. Dunque il contratto non esiste, è nullo, inefficace, e quindi deve la Reale Canonica esserne per giustizia reintegrata.

Nella Curia dell' Ill. Monsignore Cappellano Maggiore si leggono mille esempj occorsi di solenni decisioni. Quel che sembrami molto adattato, ce lo esibisce la contesa tra li Frati Domenicani di Sorrento, e la Chiesa Parrocchiale di Casarlano distretto di Sorrento. Li Domenicani nel 1568. ottennero Bolla di Pio V. anche Domenicano, la quale fu dalli Frati eseguita, senza il Regio *Exequatur*; commettendo un' apertissimo spoglio alla Chiesa Parrocchiale; la quale ne dedusse giudizio nel S.R.C., per essere reintegrata. Scorgendo li Frati, che avrebbero succumbito; coraggiosamente nell' anno 1771. ricorsero al Reale Trono, e confessando nettamente, di avere la Bolla eseguita senza il Regio *Exequatur*, ne chiesero la sanatoria. Fu rimesso l' affare alla Reale Camera di S. Chiara, la quale rescrisse alla Reverenda Curia del Cappellano Maggiore di esaminare la dimanda, intese le parti. Dopo lunghissimo esame fatto dall' intergerimo Signore Caporuota Patria Consultore, questi fece la sua ben considerata relazione; e giova qui trascrivere una parte della Consulta confacente al caso presente, le di cui parole sono le seguenti. „ Su tale controversia questa Curia avendo „ fatte le debite riflessioni relativamente all' articolo, che „ ora è in esame; cioè se possa alla menzionata Bolla „ concedersi il Regio *Exequatur*, anche in rapporto agli „ effetti, che può, e ha potuto partorire, ha l' onore „ di rappresentare umilmente alla M. V., che le presun- „ zioni, sulle quali si appoggiano li Domenicani, per „ pretendere, che fino dall' anno 1568 fosse stato alla „ Bolla accordato il Regio *Exequatur*, non meritano nep- „ pure per un momento, che ci si fermi; siano pur esse „ qualsivogliano, e loro si attribuisca quel peso, che più „ piaccia, non saranno mai efficaci ad indurre il fatto „ della voluta interposizione del Regio Placito. Questa

Cu-

„ Curia non ha mai atteso alle presunzioni nel provare
 „ la concessione del Regio *Exequatur* ; e solo lo ha am-
 „ messo, quando vi è stata la Real esibizione del legiti-
 „ timo documento ; pratica ch' è stata di poi autorizzata
 „ dalle Sovrane disposizioni della M. V. ; tanto è vero,
 „ che con Reale Carta de' 30. Giugno 1769 restò ser-
 „ vita dichiarare per punto generale, che per qualunque
 „ corso di tempo non si presuma il Regio Assenso alle
 „ Congregazioni, ed altri corpi.
 „ Si è dunque nel caso, che la Bolla non fu mai esecuto-
 „ riata col Regio Placito, e ora il punto, che si chiede
 „ nelle solenni forme, in questo, e quando è costato, di
 „ essersi fatti atti di scrittura straniera non placitata, si
 „ è costantemente avuto per vero ; che quelli atti siano
 „ stati insanabilmente nulli. Unz tale economia è fondata
 „ sulla legge fondamentale dello Stato operativa a rendere-
 „ vano tuttociò, che senza la preventiva annuenza del
 „ Sovrano si faccia per influenza di Estera Podestà.
 „ Economia, che come si è accennato non ha sofferto
 „ mai, nè può soffrire alterazione ; e quindi tuttociò,
 „ che dall' anno 1568 finoggi abbiano fatto li Domenicani
 „ in virtù di Bolla sia la traslazione del loro Convento
 „ di Casarano, delli beni di quella Chiesa, siano con-
 „ tratti, e qualunque scrittura, tutto è apertamente nullo,
 „ e incapace per propria indole, di produrre legittimo
 „ effetto, di meritare mai esecuzione ; tanto è vero, che
 „ questa Curia non è passata mai a formare relazioni
 „ affermative sopra scrittura di Roma, che si è costato
 „ essersi fatto uso prima dell' *Exequatur* ; se prima con
 „ pubblico, e solenne atto siasi rinunciato a' precedenti
 „ atti seguiti, e siansi li medesimi dati per nulli, e
 „ irriti ; Onde nel caso si dovesse alla Bolla del 1568
 „ dare l' *Exequatur*, dovrebbero da' Domenicani, per ren-
 „ dersi a portata di cercarlo, rinunciare prima solenne-
 „ mente, e dare per nulli, irriti e vani gli atti, che finora
 „ in esecuzione della stessa han fatto ; quanto a dire di
 „ restituire li beni alla Chiesa Parocchiale, i quali non
 „ hanno mai più restituiti ; poichè tal restituzione non
 „ era di lor comodo. Da

Da tuttocciò , che si esprime colle parole della trascritta relazione , con ragione si conferma quanto di sopra si è spiegato , cioè il Dr. Buono Oblatore dell' anno 1669 avendo eseguito il Breve della Sacra Congregazione senza il Regio *Exequatur* , e avendo stipolato lo strumento , senza precedere il Regio *Exequatur* , e senza Regio Assenso , ciò opera , che nell' anno 1669 non vi fu contratto , e che sia nullo , vano , insussistente , inefficace , irritato , e degno di non valere per un momento . Da ciò è evidente , che deve la Reale Canonica essere reintegrata ; e coll' opporsi a ciò li Buono , Mauro , e Sarnelli incorrono sicuramente nelle pene stabilite dalle Leggi del Regno . Quindi è giusto , ripeto , che sia la Real Canonica reintegrata nel fondo , e nelli frutti percepiti sino dal 10. Gennajo 1669 ; giacchè il contratto fin d' allora svanì , fu nullo , e fu inefficace .

Conchiudo pregando la Curia , e il meritevolissimo Sig. Caporuota del S. R. C. e Consultore , di compatire le mie debolezze . Mi lusingo bensì , che la ragione della Reale Canonica sia chiara a segno , che non possano li Buono , Mauro , e Sarnelli sfuggire il rilascio del fondo , coi frutti percepiti con aperta mala fede ; essendo pronta la Canonica di dedurre dalli frutti gli annui docati 300 esatti , e l'importo delle annuali prestazioni . Prego finalmente il degnissimo Signor Caporuota Consultore a supplire a quel che hò mancato per la deficienza di quei lumi maggiori , de' quali esso Signor Caporuota è abbondantemente fornito , e perciò alla sua giustizia , ed a quella dell' Ill. Cappellano Maggiore mi rimetto .

Napoli li 24. Novembre 1799.

ANDREA VITALE :

VNA
1518111